

Alfa: i progetti di ricerca a marzo (e forse anche l'accordo con la Fiat)

Colloquio con Innocenti, amministratore del gruppo automobilistico - Il problema dei finanziamenti e il rapporto con l'Imi

ROMA — Corrado Innocenti, amministratore dell'Alfa Romeo, ritiene possibile un accordo con la Fiat per la ricerca e la produzione di parti comuni: comunque, afferma, entro marzo l'Alfa presenterà progetti di ricerca per i quali ha chiesto 327 miliardi di finanziamenti. La conversazione con Innocenti è stata provocata da un articolo pubblicato alcuni giorni fa sull'Unità...

hanno chiesto è la traduzione in progetti specifici necessaria per esprimere un parere motivato sui finanziamenti agevolati. Questi progetti, i quali costituiscono il piano di ricerca, saranno pronti in marzo — non in febbraio come avevamo scritto — perché ci vuole del tempo per predisporre i numerosi elaborati richiesti. Dopo spetterà all'Imi e al governo procedere spediti. I 327 miliardi sono necessari, conclude Innocenti, su questo punto l'impegno nelle ricerche sarà pieno...

Il fatto si attende, quindi, una svolta congiunturale. A una richiesta specifica sulle vendite (offerte) si è salutato, in quanto consente alle imprese di dettare la spesa in costi. Il denaro al 28% ha neutralizzato lo strumento del credito. La conseguenza è implicita: nella fase di maggiore espansione, il mercato dell'auto fu assorbito dall'ampio ricorso al credito. Quando decise la faccia dell'imprenditore che mostrò grinta, deciso a fronteggiare gli sviluppi. Dalle informazioni raccolte sulla presentazione dei progetti all'Imi avvenne intravisto la faccia opposta, il ritardo, la reticenza e forse un po' di confusione. Questi rapidi mutamenti di quadro fanno parte, tuttavia, della realtà delle cose.

Renzo Stefanelli

ROMA — Da ieri 70 mila lavoratori della Fiat sono in cassa integrazione per una settimana e 20 mila dell'Alfa Romeo sono sospesi dal lavoro per tre. L'industria automobilistica italiana, insomma, comincia l'anno — un anno che tutti gli esperti nazionali e internazionali prevedono estremamente duro — fermando gran parte della produzione e preannunciando nuove fermate del lavoro già nei prossimi mesi.

Da ieri circa 100 mila lavoratori dell'auto in cassa integrazione

Il provvedimento adottato dalla Fiat (per una settimana) e dall'Alfa Romeo (tre settimane) - La casa torinese chiederebbe altre sospensioni a febbraio - La situazione

La Fiat, anche se non ha ancora ufficializzato la richiesta, parla di un'altra settimana di cassa integrazione a febbraio. Questa volta gli operai interessati saranno forse meno dei 70 mila lavoratori sospesi. L'Alfa Romeo ha presentato alla FLM un piano massiccio di riduzione dell'orario di lavoro e della produzione, piano all'interno del quale dovrebbe trovare posto la sospensione a zero ore per tutto l'anno di un certo numero di impiegati e di operai non direttamente impiegati nella produzione.

anche in previsione dell'accordo per la produzione di parti di vettura assieme alla Fiat. La FLM e i lavoratori hanno contestato all'azienda sia l'orario all'Alfa ha tutta l'aria di una misura non tanto per fronteggiare il previsto calo delle vendite nei prossimi mesi, quanto per contenere i costi di produzione e del lavoro, oltre che per avviare un processo di profonda revisione della composizione degli organici,

L'Alfa aveva cominciato a fare alcune cifre, la produzione avrebbe dovuto fermarsi quattro volte nel corso dell'anno per la durata complessiva di quattro mesi, uno ogni trimestre, per circa settemila fra impiegati e operai indiretti la cassa integrazione avrebbe dovuto essere a zero ore per tutto l'anno. Questo piano di riduzione dell'orario avrebbe dovuto fare attestare la produzione annua a 180 mila vetture,

pressoché il venduto dell'anno scorso. Tutto il programma, infine, doveva scattare fin dai primi giorni di gennaio. È stato con l'accordo sulle tre settimane di cassa integrazione, raggiunto nei giorni scorsi, che la FLM ha potuto far saltare alcune pregiudiziali poste dall'azienda. L'avvio delle operazioni ai primi di gennaio; l'assenso preventivo della cassa integrazione per tutto l'anno; la

Il credito agevolato cambia ma resta chiuso per l'impresa

La riforma del ministro del Tesoro Andreatta verrà discussa dal Parlamento - Intanto le piccole e medie industrie fanno senza - I pericoli della proposta del governo

ROMA — Presto la riforma del credito agevolato, approvato recentemente dal consiglio dei ministri, andrà in discussione al parlamento. Il «parto» di questo disegno di legge, presentato dal ministro del Tesoro Andreatta, è stato pieno di incidenti di percorso che hanno per più di un anno bloccato l'erogazione del credito per i finanziamenti soprattutto alle piccole e medie imprese. L'elemento di maggiore rilievo che caratterizza il nuovo disegno di legge è quello della separazione tra momento agevolativo ed erogazione del finanziamento.

no rifiutate di erogare finanziamenti attraverso il credito agevolato rigettando la patata bollente della conseguente riduzione degli investimenti al ministro del Tesoro Andreatta. È bene ricordare che un disegno di legge che ricalcava in molte parti l'attuale (separazione tra agevolazione ed erogazione e tassi di interesse a libero mercato) era già stato approvato dal consiglio dei ministri nella scorsa estate ma era stato bocciato dal Parlamento. Le preoccupazioni erano evidenti anche allora. Eliminazione

del meccanismo del tasso di riferimento significava lasciare in balia delle banche e degli istituti di credito le imprese più deboli. L'opposizione del Pci a questo disegno di legge fu anch'essa di questo tipo anche se si proponeva in via «transitoria» un sensibile innalzamento del tasso di riferimento per renderlo più remunerativo alle banche. Anche oggi molte perplessità sono state avanzate, non solo perché una parte delle istruttorie bancarie continuano a rimanere anche dopo il primo momento di «roggio» della legge (nel testo

Renzo Santelli

Per la «Ginori» in crisi il governo non dà risposte

Iniziativa frammentaria - Stabilimento per stabilimento la difficile situazione del gruppo: cassa integrazione e chiusure

ROMA — La persistente mancanza di una seria e globale iniziativa del governo per fronteggiare e risolvere positivamente la crisi del gruppo Pozzi-Ginori, è stata rilevata da più parti, tra alla Camera dove sono state discusse numerose interpellanze e interrogazioni sulle conseguenze che il tracollo della società-madre sta provocando sulle numerose aziende sparse un po' dovunque per il paese (Genova, Livorno, Laveno, Spoleto, Pisa, eccetera) in cui trovano complessivamente occupazione oltre ottomila lavoratori che salgono a dodicimila con l'indotto.

La situazione è complessiva di interventi separati, convocando le parti. Ma questo non è avvenuto malgrado le insistenze, ormai lunghe sollecitazioni dei sindacati e malgrado le vivaci lotte operaie di questi mesi. Non solo il governo non ha fatto questo, ma ha fatto esattamente il contrario, insistendo sulla linea degli interventi separati, azienda per azienda, senza per il vero alcun risultato concreto, almeno per ora. Si continua insomma ad ignorare o a far finta di non comprendere che la crisi Pozzi-Ginori può essere risolta solo in un ambito che tenga conto delle caratteristiche dell'intero gruppo.

rità dei problemi in alcuni dei centri interessati alla crisi. Lavoro: le tre aziende di ceramica industriale che erano attive nella zona sono ormai in una situazione molto grave: di una è stato deciso il trasferimento, in un'altra metà del personale è in cassa integrazione; della terza è già in atto la liquidazione. Il governo — ha denunciato Ivonne Trebbi — non fornisce alcuna indicazione per la soluzione dei drammatici problemi, produttivi e occupazionali, che ne derivano nel Varesotto.

Spoleto: la situazione è particolarmente grave in quanto al 6750 operai in cassa integrazione se ne aggiungono cento già licenziati. Si parla di trattative in corso per la cessione dello stabilimento a terzi. Rebecchini — ha denunciato Alba Scaramucci — ha persino ignorato la presenza di una azienda Pozzi-Ginori in Umbria. Livorno: anche qui trattative, e anche qui esito ancora assai incerto. Lo stabilimento — ha ricordato Bruno Bernini — presidiato dai quattrocento operai che rispondono alle ordinazioni (di isolatori e di altro materiale elettrico) da parte di imprese che, se chiudesse la fabbrica, dovrebbero rivolgersi all'estero. Come per esempio già l'Enel.

L'Iran offre più petrolio in cambio di cooperazione

ROMA — L'Iran è pronto ad aumentare le proprie esportazioni di petrolio verso l'Italia in cambio di una vasta serie di accordi in tutti i settori economici (dall'industria all'energia, dall'agricoltura al sistema bancario). E con questa disponibilità che una delegazione iraniana guidata dal ministro del Bilancio, Bahri, si presenta oggi ai colloqui con il governo italiano. È la prima delegazione iraniana che arriva in Italia dalla rivoluzione che depose lo scia. In una conferenza stampa, ieri, gli esponenti del governo di Teheran hanno sostenuto che non chiederanno linee di credito al nostro Paese ma accordi bilaterali che consentano all'Iran di ricostruire un'economia «autonoma» dopo il dominio americano.

Dal corrispondente VERBANIA — Alla Montefibre di Pallanza, da alcuni giorni autogestita dai lavoratori, la direzione aziendale ieri pomeriggio ha nuovamente forzato la mano: ha esposto le liste nominative di 430 lavoratori che, a partire da lunedì prossimo, saranno collocati in cassa integrazione a zero ore. I motivi? Secondo l'azienda il sindacato non vuol trattare una ristrutturazione che significherebbe altri 700 posti di lavoro in meno costringendo la società a mandare avanti i suoi piani senza guardare in faccia nessuno. Domattina a Roma, presso il ministero del Bilancio, si svolgerà un incontro tra governo, Montefibre e FULC sul caso «Pallanza» l'aut-aut lanciato ieri dall'azienda però rende le cose più difficili. La tensione nello stabilimento è ormai a livelli preoccupanti. Nella messa dello stabilimento verbanese, ieri alle 16 erano stipate oltre 1.500 persone per l'assemblea generale. «Montefibre ha due obiettivi — hanno detto i lavoratori — ridurre drasticamente gli organici e bussare nuovamente alle casse dello Stato». Oltre all'obiettivo di sempre: cancellare un'esperienza del sindacato maturatasi in un decennio. La fase di lotta che è iniziata otto giorni fa non è dunque

Montefibre: domani incontro a Roma Tensione a Pallanza

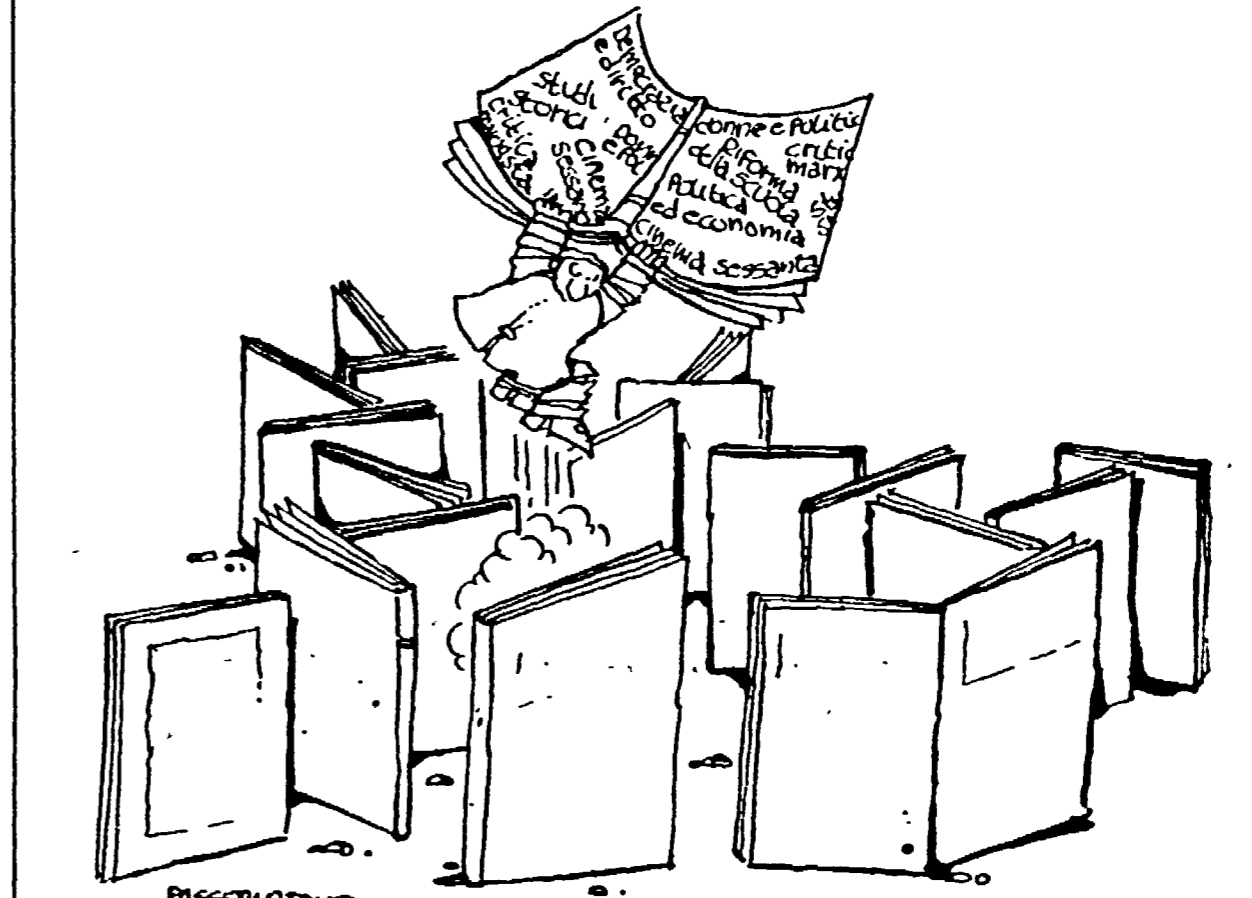
Da lunedì prossimo 430 lavoratori sospesi - Ieri assemblea e corteo in fabbrica

che il prologo di uno scontro duro, né breve né facile, visto che ancora una volta la Montefibre cerca lo scontro frontale, il «muro contro muro». A Roma da Pallanza andranno un tanti, con decine di pulman, per far sentire a un governo latitante, per certi versi complice di Montefibre, le ragioni dei lavoratori di una fabbrica dove di accordi ne sono stati stipulati tanti in questi anni, ma non sono mai stati rispettati. La mobilitazione si è fatta ora più intensa. Subito dopo l'assemblea, ieri, verso le 16,30, un grande corteo ha percorso i viali interni dello stabilimento e ha presidiato poi la palazzina della direzione fino a notte. Questa mattina si riunirà u-

n'altra assemblea generale: saranno decise nuove iniziative di lotta. Davanti alla porta carraia, giorno e notte, continuano le assemblee permanenti dei lavoratori sospesi. Nella fabbrica, dove prosegue l'autogestione con operai, tecnici e impiegati che entrano ed escono senza timbrare i cartellini di presenza, la marcia degli impianti sarà ancora ridotta: finora sono stati fermati cento blocchi di filatura, otto autoclavi del polimero su 14 sono state spente, all'acetato la produzione è stata abbassata di un buon 30%. «L'importante — dicono al consiglio di fabbrica — è mantenere gli impianti in marcia».

Marco Travagliani

Dietro quello che scrive l'Unità ci sono le analisi del Partito dietro le analisi del Partito c'è un'elaborazione collettiva



la trovi sulle riviste degli Editori Riuniti

- critica marxista bimestrale abb. annuo 19.000
- politica ed economia mensile abb. annuo 18.000
- riforma della scuola mensile abb. annuo 18.000
- donne e politica bimestrale abb. annuo 8.000
- democrazia e diritto bimestrale abb. annuo 19.000
- studi storici trimestrale abb. annuo 19.000
- nuova rivista internazionale mensile abb. annuo 23.000

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1982

I versamenti vanno effettuati a mezzo conto corrente n. 502013 o con vaglia o con assegno bancario intestato a Editori Riuniti Periodici - via Sardegna 50 - 00187 Roma

per informazioni: Editori Riuniti Periodici - piazza Grazioli 18 - 00186 Roma - tel. (06) 6792995

EDITORI RIUNITI RIVISTE